

Navi italiane nel Golfo



Il governo ha deciso di mandare nel Golfo le navi da guerra italiane con motivazioni inconsistenti che hanno sollevato subito contrasti

«Si parte», annuncia palazzo Chigi Ma Andreotti parla di decisione «opinabile»

Il ministro degli Esteri «Può succedere come ai marines mandati al creatore dall'Irak»

ROMA Non c'è il pericolo che con la scorta le navi mercantili italiane diventino obiettivi militari? Domanda che sta bruciando la risposta Giulio Andreotti ha tolto ogni parvenza di serietà alla decisione appena annunciata del Consiglio dei ministri. L'intervista volante concessa da Andreotti all'uscita da palazzo Chigi è suonata come un impetuoso contrappunto alle versioni propagandistiche che già accompagnavano le deliberazioni del governo. Il ministro degli Esteri ha cominciato con l'osservare che «il fatto che non finisca la guerra Iran Irak ingarbuglia le cose». Infatti «in cinque giorni vi sono stati 15 attacchi iraken ai navi iraniane e sei attacchi iraniani a navi di altre nazionalità tra cui si presume c'è una nave italiana». Si «desume» perché «una prova certa non c'è». Tuttavia si pone un problema di maggior sicurezza delle navi italiane con scorte militari, ma «bisogna vedere come questa scorta possono essere assicurate». In ogni caso c'è un documento molto esauriente, ha aggiunto Andreotti riferendosi al comunicato di palazzo Chigi che poi è risultato estremamente generico.

«Un'azione difensiva a tutela della libertà di navigazione». La decisione del governo di inviare unità militari italiane nel Golfo viene annunciata da Zanonone ben due ore dopo l'uscita dei primi ministri dalla sala del Consiglio. Una lunga attesa durante la quale è apparso chiaro dalla selva di dichiarazioni, che sul provvedimento c'era «unanimità» solo nei comunicati ufficiali. Ora la parola passa al Parlamento.

ANGELO MELONE ROMA Si parte si parte. Siamo tutti d'accordo. Con questo tono da Radio Giordania il ministro per le aree urbane Tognoli dà il primo annuncio alla folla di giornalisti in attesa nel cortile di palazzo Chigi. Dunque il Consiglio dei ministri ha deciso di far intervenire le navi della marina italiana nel Golfo Persico. E la tensione sale alle stelle. La decisione è attesa ben oltre i confini nazionali e mentre i telefoni della sala stampa si fanno roventi una selva di telecamere si accalca davanti al portone da dove di lì a poco - pensano tutti - dovranno uscire i ministri. Ci sono gli stemmi delle reti televisive più disparate italiane ed estere, e persino i cameramen della Rai faticano a farsi largo. Ma l'attesa dura a lungo. Davvero è andato tutto così idilliamente tranquillo come afferma il neoministro socialista? La domanda rimbalza su Antonio Gava e gli fa scomprire almeno per un attimo dal volto la consueta aria serena di chi si trova in per caso. «Contrasti? No. Non è stata una decisione unanime» e si infila in macchina. Scorrano i minuti e il portone di palazzo Chigi resta inesorabilmente chiuso. Si apre per lasciar passare (si fa per dire) Remo Gava



Il ministro della Difesa Valerio Zanonone e in alto, una delle navi che potrebbero partire per il Golfo. Il cacciamine «Sapri» della classe «Lerici»

voche fino alla noia. «Chiede» a Zanonone. Già appunto dove è finito il ministro della Difesa? Ormai è passata più di un'ora e Zanonone non si vede né compare Andreotti. Ma come era tutto così tranquillo? Spunta il ministro della Marina mercantile il democristiano Prandini e tutto inizia a diventare più chiaro. «Avrei preferito una linea di maggior prudenza» afferma ed inizia a snocciolare dati come a dire - in fondo - tutto si metterebbe in moto per cinque navi mercantili che arriverebbero nel Golfo circa venti giorni prima di quelle della marina ed i cui armatori lo hanno per giunta incaricato di dire che non vogliono essere scortati. La conclusione è alle stelle. Di viene anche lisciamente per colosa all'uscita di Andreotti, sommerso dall'onda d'urto di giornalisti e cameramen lan-

I dragamine prontissimi a partire dalla Sicilia

La Marina militare italiana non si è certo fatta cogliere di sorpresa dalla decisione del governo di inviare nel Golfo una squadra navale. Sono state curate con particolare attenzione soprattutto le operazioni di degaussing presso la base militare di Augusta in Sicilia. Due unità della classe Lerici - la «Milazzo» e la «Sapri» sono pronte a salpare l'ancora. Col degaussing possono localizzare le mine e avvicinarsi ad esse senza provocarne l'esplosione.

Falco Accame di Dp: «Le Lerici unite dimezzate»

Non tutti sono d'accordo sull'efficienza dei nostri dragamine. In Falco Accame responsabile del Dipartimento Difesa di Democrazia proletaria ha festosamente affermato che le unità della classe Lerici sono «unite dimezzate» perché possono partecipare alla bonifica di mine da fondo «solo con la ricerca sonar ma non con effettive operazioni di dragaggio magnetico acustico». I suddetti dragamine poi argomenta sempre Accame sono dotati di un motore solo.

Un «no» alla missione dal Festival di Bologna

Alla Festa nazionale dell'Unità in corso al Parco Nord di Bologna la decisione del governo di spedire una squadra navale nel Golfo è stata accolta con un «no» deciso. Agli ingressi ieri c'è stato un massiccio volantaggio. Per reclamare una politica di pace che il governo italiano nel Golfo il programma odierno della Festa è stato modificato. Se ne discuterà alle 19 con Luciano Lama.

Un «no» deciso anche dalla Fgci

Un «no» alla missione Golfo anche dalla Fgci. «La decisione del governo di predisporre l'invio nel Golfo di una flotta militare - si legge nel comunicato Fgci - rappresenta una scelta grave che pone il nostro paese di fronte al rischio di un diretto coinvolgimento nella guerra Iran Irak rischia di vanificare qualunque iniziativa di pace dell'Onu e ribadisce una sostanziale sottomissione alla politica Usa». La Fgci sottolinea la validità di iniziative politiche quali l'embargo sulle armi.

La decisione di Roma piace a Washington

«Tutti voi sapete che da qualche settimana andiamo ripetendo che ovviamente daremo il benvenuto a ogni specie di collaborazione che le nazioni interessate possono dare». Questa la reazione del Dipartimento di Stato americano alla decisione del governo italiano di inviare una squadra nel Golfo. Bontà loro gli Stati Uniti non intendono per ora commentare politicamente l'iniziativa italiana. «I singoli governi» - dicono - parlino per loro stessi.

«Una cauta soddisfazione» da Londra

A Londra il «gran passo» del governo italiano è stato accolto con «cauta soddisfazione». Il Foreign Office ha evitato ogni commento ufficiale in attesa di notizie più precise sulla reale portata della «protezione» navale di cui ha parlato Gona. L'Olanda si è detta «contenta della decisione italiana» ed ha riaffermato il suo orientamento ad inviare anche i propri dragamine. Quanto al Belgio il premier Martens ha detto che «non è ostile» a prendere decisioni simili.

Non cambia il calendario delle partenze dei mercantili

Gli armatori italiani non sembrano decisi a cambiare il proprio calendario di partenze per il Golfo. Soprattutto il gruppo armatore riale Messina che ha agito il portacontainer Jolly Rubi non cannoneggiato ha confermato per il 15 settembre la partenza della Jolly Smeraldo e per il 29 settembre quella della Jolly Turchese. Nessun contrordine anche per la Ambrosia della Navigazione Italia Italia che il 9 settembre raggiungerà le coste dello stretto di Hormuz.

I sindacati preoccupati per la vita dei marittimi

Chi si pone invece «con drammatica urgenza» il problema della sicurezza della navigazione e dell'incoltura degli equipaggi delle navi che operano nel Golfo Persico sono la Cgil, la Cisl e la Uil. In una nota diramata ieri i sindacati affermavano che «non c'è mancanza di garanzie non deve essere permesso di mettere a repentaglio la vita dei marittimi». Cgil, Cisl e Uil invitano pertanto il governo e il ministero degli Esteri italiano a «prendere tutte le iniziative necessarie».

MARCELLA EMILIANI

Il ministro Prandini «Solo cinque mercantili nel Golfo, ma la scorta arriverà troppo tardi»

ROMA «Ho espresso qualche perplessità degli operatori. Gli armatori ritengono che in questa fase sarebbe stato preferibile continuare con una linea di prudenza non stante l'incidente avvenuto ieri». Il ministro della Marina Mercantile Prandini lascia da palazzo Chigi pochi minuti prima di Andreotti è stato il primo a far capire quanto fossero inconsistenti le ventate misure a protezione della nostra flotta mercantile. Si è fatto forte delle perplessità degli armatori per esprimere la propria ostilità all'intervento militare nel Golfo. Il senso delle battute scambiate con i giornalisti è stato trasparente. I giapponesi hanno deciso il blocco delle loro navi e gli è stato fatto osservare. Risposta: «I giapponesi sono giapponesi noi siamo italiani». Ma la decisione del governo di inviare dragamine e navi di scorta è già operativa? «Lo diventerà nelle prossime ore» ha detto il ministro - dopo avere ascoltato il Parlamento. Le Camere verranno investite dell'orientamento del governo? «Ci sarà dibattito? Risposta: «Nel nostro ordinamento il Parlamento non serve solo a ratificare». Il ministro ha poi riassunto la situazione della Marina

Silenzio della Dc, esultanza di socialdemocratici e liberali. I socialisti si giustificano così: è un alt al fondamentalismo islamico

Una decisione «ardiva» per il Psdi, «grave ma dovuta» per il Pli, «obbligata» per il Pni addirittura «un atto di pace» per il Psi. Il pentapartito si schiera più o meno compatto a difesa della scelta di intervento nel Golfo Persico compiuta dal Consiglio dei ministri. Con una eccezione. La Dc tace in un imbarazzo tra la retorica di Gona e la trasognata ostilità di Andreotti. E Zanonone dice

PASQUALE CASCELLA ROMA Valerio Zanonone non ce la fa a reggere la raffica di obiezioni dei giornalisti suggerite dalle plateali diffidenze tra la complicità ufficiale con cui il ministro della Difesa ha appena proclamato l'intervento della Marina nel Golfo Persico e le precedenti battute di minimizzatrici del suo collega degli Esteri Giulio Andreotti. Sottile Zanonone in somma cosa volete che dica? Presumo che il governo abbia una maggioranza in Parlamento. E se non ce la ha - la frase resta a mezza aria.

Poche spiegazioni, nessuna notizia sui contenuti delle decisioni. Goria retorico: c'è un pezzo d'Italia da difendere nel Golfo

ROMA È un pezzo d'Italia sia pure galleggiante sono cittadini italiani ben italiani meritano protezione. Con queste parole enfatiche il presidente del Consiglio ha cercato di scaldare gli animi dei giornalisti appositamente convocati a palazzo Chigi per ascoltare le sue spiegazioni sulla decisione di intervento nel Golfo. Ai convenuti anzi Goria ha fatto un vero e proprio richiamo finale ad allinearsi sulle posizioni del governo. La dichiarazione, in realtà ha fatto ben poche spiegazioni sulla decisione del governo e nessuna ne ha data

per quanto riguarda il contenuto delle misure militari. Se voleva essere un appello alla comprensione del paese la prestazione di Goria ha mancato lo scopo. Il governo - ha esordito - ha preso in esame la situazione nel Golfo dopo gli avvenimenti degli ultimi giorni e ha registrato che la situazione è molto cambiata perché è venuta meno la tregua di fatto che durava da oltre un mese e la minaccia a tutte le navi che circolano nel Golfo come prese le navi italiane è diventata una cosa molto concreta. E l'episodio della Jolly Rubino - ne è una testimonianza molto grave anche se per fortuna i danni sono stati ridotti. Da qui le decisioni del governo il quale naturalmente - riconferma anzitutto la propria vocazione di concorrente alla pace e mantiene la propria protesta verso l'Iran che «si suppone sia la base dell'azione contro la nave italiana. E la decisione di «offrire una protezione militare alle navi italiane che circolano in quella parte del mondo. Come in concreto? Goria resta nel vago il ministro della Difesa ma con lui anche il ministro degli Esteri per la parte di sua competenza e il ministro

stificazione se ha avvertito il bisogno di cancellare ideologicamente la scelta «il fondamentalismo islamico - scrive - è una rivoluzione da esportare. Né un paese come l'Italia può disinteressarsi passivo o indifferente a una minaccia portata praticamente fino ai nostri confini sulle coste dell'Africa settentrionale dove anche Egitto Tunisia e Algeria vengono investiti dalle ambizioni iraniane di sovranità». Fatto è che la scelta con cui il Psi ha messo in soffitta la prova di Sigonella costa al partito di Bettino Craxi un'altra lacerazione dell'«area del 20%»: infatti i radicali (così come Democrazia proletaria) hanno bollato la decisione come «assurda pericolosa e pasticciata» impegnandosi a «impedire» l'attuazione. E la Dc? Silenzio totale per l'imbarazzo di trovarsi tra un Gona con l'elmetto e un Andreotti con il tight del diplomatico.



Giovanni Goria

Gli armatori: una scelta intempestiva e pericolosa

ROMA In relazione all'affermazione del ministro della Marina mercantile, secondo la quale la «Confarma» l'associazione degli armatori non ritiene necessario in questo momento l'invio di una scorta armata al traffico mercantile italiano negli ambienti della stessa «Confarma» si è precisato che «non è che gli armatori non vogliono la scorta». Ciò che gli armatori criticano è il fatto che tra l'annuncio